

Incontro del **15 novembre**

Libro letto: **Mattatoio n.5** di **Kurt Vonnegut**

Come si racconta la guerra, come può essere narrata la sua insensatezza, la sua follia? Kurt Vonnegut si fa questa domanda nel capitolo introduttivo a Mattatoio n.5. Lo scrittore ha combattuto nella seconda guerra mondiale in Europa, era a Dresda quando la città tedesca venne rasa al suolo. Non è solo una devastazione fisica, fatta di macerie, distruzione, è anche una devastazione dell'anima che lo scrittore porta con sé, tra sensi di colpa e ambiguità. L'esperienza della guerra lascia delle tracce, una ferita che non si sa come affrontare. E a volte non si vuole raccontare. Alcune persone del nostro gruppo di lettura hanno padri o nonni che non hanno mai voluto parlare, condividere quella parte della loro vita. Guerre che sono state vere e proprie cesure nella storia collettiva e personale, come dimostrano i tanti studi sullo stress post traumatico che hanno cercato di prendersi carico dei reduci con gravi danni psichici. Billy Pilgrim, il protagonista di Mattatoio n.5, è disarmante nella percezione alterata che ha di se stesso, di ciò che gli sta attorno; i suoi continui sbalzi temporali possono essere interpretati come la difficoltà ad elaborare la tragedia. Di per sé, la possibilità di saltare nel tempo non ci sembra nemmeno un'idea malvagia: cosa rimane di una persona tra trent'anni o se guardiamo il nostro passato, saremmo soddisfatti o cercheremmo di risarcire certe sofferenze provate?

L'unico sollievo per Billy sembra essere la lettura dei romanzi di fantascienza di Kilgore Trout, sorta di alter ego di Vonnegut. Forse è la fantascienza, forma narrativa di evasione dalla realtà, lo strumento più adeguato per comprendere la guerra. Gli alieni che catturano Billy si stupiscono delle sue domande, perché la guerra è un dato di fatto, una tappa di un percorso inevitabile su cui l'umanità non ha alcun potere. Apparentemente senza una trama, Mattatoio n.5 sembra il diario di un pazzo, di un anti-eroe ridicolo, che si trova dentro alla Storia più grande di lui, un personaggio mediocre che guarda quello che gli accade con una certa distanza. Per questo essere catapultato per caso dentro agli avvenimenti, la figura di Billy Pilgrim è accostabile a Forrest Gump; ma dietro all'ingenuità Tom Hanks svelava platealmente un lato umano, un'emotività malinconica.

Il tono surreale del libro ci ha ricordato anche le strisce di Sturmtruppen di Bonvi,

per la loro rappresentazione farsesca del fronte. Questo lato comico quando troppo calcolato, rischia, secondo alcuni di noi, di banalizzare il discorso. Certe trovate, come le descrizioni dell'abbigliamento ridicolo di Billy soldato o l'improvvisa messa in scena di un teatrino in un contesto quale la guerra, lasciano spiazzati. Altri dettagli rappresentati nei diversi quadri temporali, i terrestri studiati come dentro ad uno zoo per gli alieni, l'inaspettato apparire di libri porno in un'edicola, a volte danno la sensazione di cose buttate un po' lì in modo incongruo, senza un nesso logico. Come osserva una lettrice, è una modalità non tanto di anestetizzare quanto piuttosto di contenere il dolore.

La scrittura di Vonnegut non è didascalica, non può essere ritenuta sentimentale o empatica. Una narrazione così discontinua richiede un patto con i lettori, la necessità di un tempo e di uno spazio adeguato che non sempre si è nella possibilità di concedere (non è certo il libro che si può leggere in momenti ritagliati, come possono essere i viaggi in autobus), non ammette distrazioni. Chi costretto a letto per influenza, si è trovato nella situazione probabilmente più favorevole per poter apprezzare il romanzo. Anche se la maggioranza del gruppo di lettura non l'ha amato, riconosciamo che è un libro difficilmente dimenticabile.

Scorrendo la biografia di Vonnegut, abbiamo intuito una forte critica alla società americana e alla sua politica militarista. Lo stesso romanzo è diventato un manifesto dei movimenti pacifisti, che contestavano la guerra in Vietnam. Vonnegut negli anni è stato invitato a tenere conferenze in molti college statunitensi. Alcuni di quei discorsi sono riuniti nella raccolta "Quando siete felici, fateci caso", dove emergono le sue perplessità verso quella cultura che ha sempre inquadrato la guerra, l'esperienza militare come tappa nel percorso di crescita di un maschio. Abbiamo convenuto che anche in Italia per molto tempo era sdoganata l'idea che la leva, rafforzasse, temprasse il carattere di un uomo, e all'opposto, l'assenza di quell'esperienza fosse sinonimo di disvalore. "Fare il militare" per molti è stato un duro esame che ha provocato sofferenze con effetti non sempre curabili, come gli episodi di nonnismo o di suicidio (nelle forme più gravi) hanno dimostrato. Nell'epoca odierna, i conflitti si "giocano" con mezzi più sofisticati, tra guerre batteriologiche, droni, strumenti informatici. La formazione delle reclute è indubbiamente diversa: ci siamo interrogati su quale consapevolezza, quale reale preparazione abbiano i giovani nelle situazioni attuali. All'interno del gruppo di lettura è iniziata una discussione sull'entrata nel mondo del lavoro di persone

appena laureate o che ancora stanno finendo il loro ciclo di studi, sia nel contesto medico, sia in quello scolastico. Come direbbe Billy Pilgrim: così va la vita.

Abbiamo parlato anche di Gomorra, Narcos, e altre serie televisive o cinematografiche che rappresentano la mafia, la camorra e la malavita in generale.